

DE SPIRITO Angelomichele (a cura di), *Visite pastorali di Vincenzo Maria Orsini nella diocesi di Benevento (1686-1730)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003, XL-464 p.

DE SPIRITO Angelomichele, *Culto e cultura nelle visite orsiniane. L'osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno*, Edizioni Studium, 2003 Roma, X-204 p.

Nelle *Riflessioni utili ai vescovi per la pratica di ben governare le loro chiese, tratte dagli ... esempj di vescovi zelanti ed approvate coll'esperienza* (Napoli 1745), s. Alfonso Maria de Liguori, non ancora vescovo di Sant'Agata dei Goti, diocesi suffraganea della provincia ecclesiastica di Benevento, trattando della visita pastorale, scriveva: «Oh a quanti disordini si rimedia dal Prelato col girare, e col vedere le cose cogli occhi proprj! Chi non vede non può provvedere. Ed è impossibile il governare bene per mezzo delle relazioni degli altri, i quali o ingannano per i loro fini privati, o pure sono più facilmente ingannati; o almeno non sanno avvertire gli sconceri, che vi sono. Questa verità ben l'ho conosciuta, e pianta col girare delle missioni». Poi avendo raccomandato che il vescovo predichi personalmente, esamini i fanciulli sulla dottrina cristiana, s'informi della condotta del popolo e osservi quella del clero, verifichi la sua applicazione allo studio e alla preghiera, controlli la pulizia e il decoro delle chiese, conclude dicendo: «E per tutto ne lasci prima di partirsi gli ordini scritti, intimandone l'esecuzione con ogni rigore, acciocché siano con prontezza eseguiti» (cap. II, § IV).

Queste specifiche «riflessioni» sembrano la fedele sintesi dell'operato del cardinale domenicano Vincenzo Maria Orsini (1650-1730), che una quindicina di anni prima nell'arcidiocesi di Benevento, durante 44 anni di episcopato – compresi i sei di pontificato, perché anche da papa, col nome di Benedetto XIII, volle conservare il governo di quella Chiesa – aveva compiuto personalmente, o se impedito tramite delegati, circa duemila visite pastorali! Ma s. Alfonso, che a tal proposito porta volentieri ad esempio s. Francesco di Sales, s. Carlo Borromeo e l'arcivescovo di Napoli, Giuseppe Spinelli, non nomina l'arcivescovo Orsini, che egli ben conosceva; anzi nel 1723, poco prima che questi diventasse papa, proprio lui era stato l'avvocato difensore (ma perdente) nella causa di un suo nipote... Né sembra che il santo dottore lo nomini in altre sue opere e operette.

Eppure, se si confrontassero i molti scritti alfonsiani con quelli orsiniani, anche per ciò che riguarda la teologia morale, seguita e in-

segnata da Orsini – sebbene non in modo sistematico – in innumerabili interventi: dagli atti sinodali – convocò 44 sinodi diocesani e 3 concili provinciali – alle soluzioni dei «casi morali» settimanalmente discussi nelle 25 vicarie della diocesi, ai discorsi (a stampa) di carattere parentetico, si scoprirebbero tra i due uguali intenti pastorali e una comune sensibilità culturale. In Orsini anche qualche anticipazione – quasi di mezzo secolo – delle «innovazioni» della morale alfonsiana.

È questa una originale e importante osservazione che il prof. Angelomichele De Spirito espone nel saggio, di carattere storico-antropologico, *Culto e cultura nelle visite orsiniane*, non a caso sottotitolato *L'«osservazione partecipante» di un vescovo del Mezzogiorno*. In esso, a proposito di queste due grandi pastori d'anime del Sei-Settecento, si legge tra l'altro che, se Orsini «voleva che i suoi preti si servissero della *Medulla Theologiae Moralis* del gesuita Hermann Busenbaum e del *Compendium* di Martino Bonacina», anche s. Alfonso «informò la sua *Theologia Moralis* alla dottrina di ambedue, anzi la sua grande opera sorse proprio come un commento alla *Medulla* di Busenbaum».

Intanto, le visite orsiniane analizzate da De Spirito, e i cui atti manoscritti – dopo una opportuna selezione di quelli rimasti – vedono la luce nella collana *Thesaurus Ecclesiarum Italiae* delle Edizioni di Storia e Letteratura, con un ricco apparato di centinaia di note, di tutti i documenti in essi richiamati, e un puntuale indice analitico, onomastico e toponomastico, sono le prime pubblicate per la diocesi di Benevento, nonché per il Sei-Settecento in tutta Italia.

Seguendo le intuizioni metodologiche del sociologo e accademico francese Gabriel Le Bras, del letterato e storico della pietà, – nonché studioso e «discepolo» di s. Alfonso – don Giuseppe De Luca, e del prof. Gabriele De Rosa, De Spirito attinge a questa «fonte nuova» per la storia sociale e religiosa di un popolo, di una città o di cento paesi, osservati attraverso il loro abituale rapporto tra *culto* e *cultura* (antropologicamente intesa).

La cura dei luoghi di culto, la formazione del clero e l'istruzione religiosa del popolo; la vita familiare, l'educazione dei figli e la condizione della donna; baroni e contadini, confrati ed eremiti, feste e mestieri, usura e monti frumentari, sono questi alcuni dei temi e dei problemi evidenziati da De Spirito in questa sua impresa scientifica, definita da De Rosa, nella prefazione, «straordinaria e sotto certi aspetti disarmante per le dimensioni e lo scrupolo erudito che accompagna ogni documento».

Emilio Lage, CSSR